



**Maria Luisa Di Felice** (Dip. di Lettere, Lingue e Beni Culturali, Università di Cagliari)  
**«Arborea sembrava il deserto del Sahara». Flussi migratori e conflittualità nella piana di Terralba**

La bonifica della piana di Terralba-Arborea venne realizzata dalla SBS (Società Bonifiche Sarde), nata nel 1918 per risanare, colonizzare e destinare all'agricoltura circa 20 mila ettari, invasi dalle paludi e devastati dalla malaria. Il progetto di radicale trasformazione intendeva modificare l'ambiente naturale e socio-economico della piana sulla quale, fondata Mussolinia (1928), oggi Arborea, la SBS esercitò un potere quasi assoluto fino al secondo dopoguerra quando, nel 1956, venne assorbita dall'ETFAS, l'Ente sardo preposto alla riforma agraria.

Nella piana la bonifica manifesta ancora oggi tratti assai distintivi che si rivelano nel territorio interessato dall'intervento risanatore e nella realtà urbana, frutto di complesse dinamiche scaturite in un contesto assai problematico a livello ambientale e sociale. Sulle alterne vicende della piana e del suo centro urbano hanno inciso in modo strutturale i movimenti migratori che, funzionali ai progetti imprenditoriali della SBS, hanno suscitato sin dal principio una forte conflittualità tra l'azienda e le famiglie mezzadrili emigrate dal nord-est della penisola da un lato e dall'altro le comunità sarde residenti, sentitesi private delle proprie terre e dei propri progetti di bonifica a vantaggio di uomini e imprenditori esterni alla compagine isolana.

Conclusa l'esperienza della SBS, rimasta isolata entro i confini della propria area aziendale, il difficile rapporto tra il mondo della bonifica e le comunità limitrofe si è riacutizzato negli anni Cinquanta, sviluppando steccati e divisioni da entrambi i fronti per assumere i connotati un'accesa conflittualità politica e sociale. Risolte solo parzialmente con la redistribuzione poderale, le distanze restano tuttora latenti, espressione di divergenze che, maturate a diversi livelli, ora interessano soprattutto l'ambito sociale e culturale. È ancora di là da venire una coesistenza che, accantonati i contrasti focalizzati sui pregiudizi identitari, miri a valorizzare pienamente il patrimonio comune di una società che oggi, per le giovani generazioni, è il frutto dei legami quotidianamente tessuti tra gli eredi dei pionieri emigrati e il mondo contadino sardo, ma per le generazioni precedenti ha solo "di fatto" superato prevenzioni e divisioni.